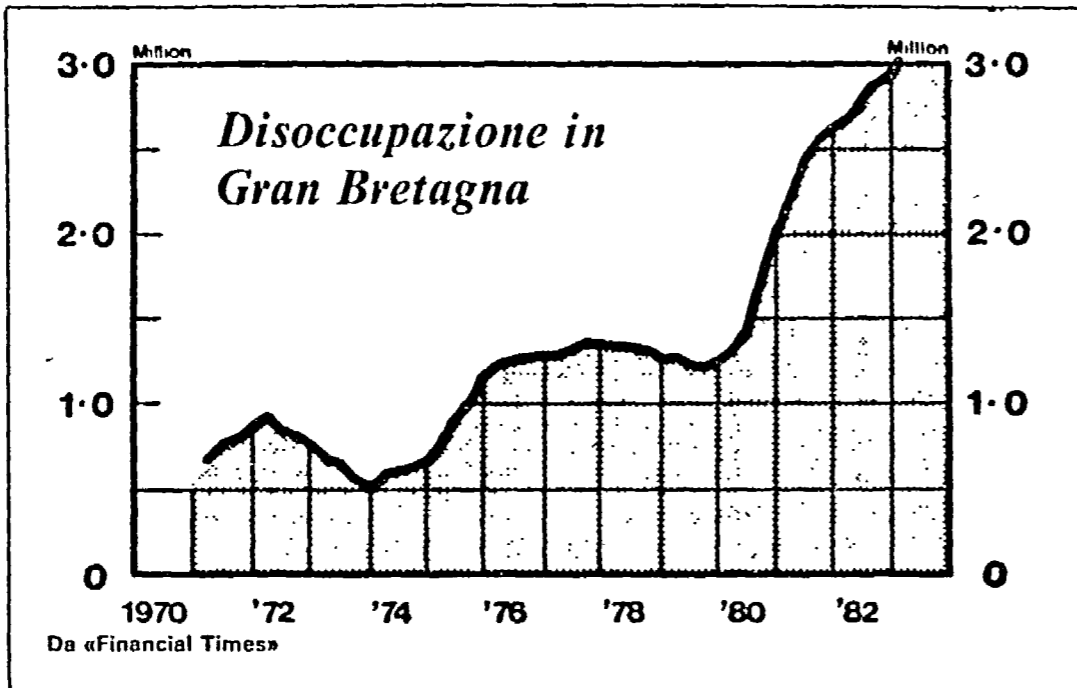


La Francia ha perso in 14 giorni valuta per 7.800 miliardi di lire

Ma ora la moneta più debole è la sterlina

Le autorità inglesi, però, non decidono un loro intervento - Il peso negativo della discesa dei prezzi petroliferi e della fuga di capitali - Il dibattito in Gran Bretagna sul rapporto con il sistema monetario europeo

Così si sono ridotte le riserve francesi



Disoccupazione in Gran Bretagna

Da Financial Times

Da nostro corrispondente LONDRA — La sterlina continua a perdere quota, ma le autorità monetarie inglesi sembrano astenersi da ogni tentativo di razionamento alquanto problematico. Resta il fatto che — dal novembre scorso — la sterlina si è ormai svaluta-

ta del 18%, un calo assai sensibile che non può che impensierire soprattutto nei riguardi del possibile rialzo dei tassi di interesse e del più che probabile aumento della curva dell'inflazione. Tutto viene fatto per rassicurare, per non aggravare ulteriormente un

cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		17/3
	18/3	
Dollaro USA	1433,50	1423,50
Dollaro canadese	1169,80	1165
Marco tedesco	37,15	37,576
Fiorino olandese	539,94	538,935
Franco belga	30,474	30,389
Franco francese	207,15	207,255
Sterlina inglese	2140,75	2142,85
Sterlina irlandese	1934,50	1978,375
Corona danese	160,865	165,825
Corona norvegese	200,275	199,56
Corona svedese	192,46	191,68
Franco svizzero	696,925	693,35
Scellino austriaco	85,302	85,002
Escudo portoghese	16,435	16,21
Peseta spagnola	10,838	10,792
Yen giapponese	6,384	6,384
ECU	1354,70	1353,15

mercato valutario alquanto mosso dalle grosse fluttuazioni dei giorni scorsi. Ma l'incertezza è tale che proprio la studiata indifferenza del governo rischia ora di agire come nuovo incentivo al fisco.

La quotazione della sterlina era ieri scesa a 1,46 nei confronti del dollaro. Il suo valore nei riguardi di un paniere di monete internazionali si era ridotto al 78% di quello che era sei anni fa. Si parla di slittamento e non di crollo anche se — in mancanza di qualunque misura di riparo — nessuno saprebbe quanto sia destinato a durare un deprezzamento progressivo ormai fattosi piuttosto composito. La domanda è se questa riduzione forzata della sterlina minacci ora la strategia economica con cui il governo della signora Thatcher si stava preparando alle future elezioni generali.

Il quadro, come si vede, è più mosso di quanto non si cerchi di farlo apparire. I fattori negativi che sono tornati a colpire la sterlina in questi ultimi giorni sono due: in parte del sistema monetario e, per volere dei conservatori, rimane moneta fluttuante, esposta a qualunque variazione sul

Svalutare un atto «dovuto» o una scelta politica?

Il riallineamento dello SME ha riguardato le «partitocrazie», sicché occorrerà ancora qualche giorno per valutare i suoi effetti concreti. Anche se la Francia è uscita dalla vicenda senza sostanziali penalizzazioni si pone ora l'interrogativo di come la politica economica tedesca e le iniziative del governo francese siano armonizzabili con il vigente assetto dei rapporti tra le monete CEE. Fatto è che la sinistra europea non può consentire che l'originale e tribolata esperienza francese sia oggi immolata sull'altare dell'esito della battaglia monetaria.

Per quanto ci riguarda, al di là dell'abile e cauta condotta dell'autorità tecnica monetaria, il governo ancora una volta ha dato prova di volerlo distreggiare solo mediando nell'ambito degli attuali meccanismi piuttosto che assumere una specifica iniziativa per un risanamento del sistema monetario. Aggiungiamo che il ministro del Tesoro si è scandalizzato che Delors avesse sollevato una serie di problemi di struttura, a partire dal rapporto dello SME con il dollaro.

Di per sé il riallineamento non appartiene alla patologia del sistema. Tuttavia esso ormai denuncia sempre più la carenza di un substrato di avvenimenti della politica economica. Per questa via si giunge all'esigenza di riaprire in maniera concreta il discorso sul ruolo della CEE e, in chiave progressiva, sui poteri del Parlamento europeo. Insomma, il nodo è questo: o si riduce lo SME ad un ambito puramente tecnico, ed allora in altre sedi ed assetti istituzionali vanno ricercati strumenti di convergenza, ovvero esso è qualcosa di più di un meccanismo tecnico ed allora non può sottrarsi a processi di riforma. Vanno dunque colmati, in particolare, i ritardi nell'avvio del Fondo monetario europeo di una comune politica verso il dollaro, da realizzare anche in organismi a base ultranazionale.

In Italia, la svalutazione della lira può essere configurata come un atto dovuto anziché, come si dovrebbe, un provvedimento grave che porta all'esigenza di ripensare la politica finanziaria, a partire dalla tenuta dei tassi di interesse (sulla quale occorre determinare un unico orientamento comune) e delle necessità di allentare il peso degli interessi sul debito pubblico.

Sarebbe, però, un ennesimo sbaglio non riuscire a ricorre a forme di supplenza se si pensasse di gestire questa nuova fase «solo» con provvedimenti valutari sulle importazioni e sulle esportazioni. Poiché, in ogni caso, il ruolo dello SME e della lira dipenderanno strettamente dall'andamento del dollaro, sarebbe ancor più grave pensare di scaricare sull'accordo del 22 gennaio gli aspetti più significativi dell'operazione, senza individuare sulle cause reali della crisi della nostra economia e rilanciare la programmazione delle risorse e dei finanziamenti, partendo dalla soluzione dei problemi del finanziamento e della ricapitalizzazione delle imprese produttive. Poiché, in ogni caso, il ruolo dello SME e della lira dipenderanno strettamente dall'andamento del dollaro, sarebbe ancor più grave pensare di scaricare sull'accordo del 22 gennaio gli aspetti più significativi dell'operazione, senza individuare sulle cause reali della crisi della nostra economia e rilanciare la programmazione delle risorse e dei finanziamenti, partendo dalla soluzione dei problemi del finanziamento e della ricapitalizzazione delle imprese produttive.

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna. RENAULT LO GARANTISCE

La polizia carica i portuali napoletani

Da tre mesi non prendono gli stipendi

Una giornata drammatica - Cinque feriti in ospedale, tre lavoratori fermati - Centinaia di agenti hanno fatto irruzione - Un duro comunicato di condanna del PCI - La compagnia unica del porto non è in grado di pagare

Dalla nostra redazione NAPOLI — Violente cariche poliziesche, lancio di lacrimogeni, lavoratori picchiati e messi in fuga con la forza. Tre di essi sono stati anche fermati e condotti in questura mentre altri cinque sono rimasti feriti e si sono dovuti far curare in ospedale. Per i portuali napoletani è stata ieri una giornata drammatica.

Una loro manifestazione di protesta — causata dal mancato pagamento degli stipendi dei primi tre mesi di quest'anno — per i quali hanno ricevuto solo un «acconto» di 800 mila lire — è stata stroncata dal pesante intervento di polizia e carabinieri per tutta la mattinata si sono susseguite le cariche che avevano lo sco-

po di liberare gli uffici del consorzio autonomo del porto e i varchi di accesso all'area portuale, presidiati da altri tre lavoratori. Una forma di lotta dura in contrasto con le stesse indicazioni del sindacato, ma pacifica. Il primo intervento delle forze di polizia è scattato alle 7,30: centinaia di agenti hanno fatto irruzione all'interno del porto (che è separato dal resto della città da un muro di cinta lungo circa 4 chilometri) prendendo di mira il gruppo di lavoratori che occupavano la sede del consorzio. Altri due «blitz» sono stati compiuti all'ore dodici, tra le 12 e le 14,30, per togliere i picchetti ai cancelli d'ingresso. L'ultima carica è stata la più pesante, nel corso della quale

cinque lavoratori sono rimasti feriti: uno di questi, il cinquantenne Giovanni Striano, è ricoverato all'ospedale per sospetta commozione cerebrale.

Ancora fino a sera, mentre i portuali si sono riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro, lo scalo marittimo era pattugliato da centinaia di agenti. L'intervento poliziesco è stato duramente stigmatizzato dalle organizzazioni sindacali unitarie. Un duro comunicato di condanna è stato emesso anche dalla federazione comunista napoletana: «Il governo — è scritto nella nota del PCI — incapace di avere una seria politica di sviluppo dei porti, risponde con le cariche della polizia». Un'interrogazione è stata presen-

tata dai senatori comunisti Chiaromonte, Ferrarriello, Mola e Valenza.

Il porto napoletano versa da tempo in una crisi drammatica. Le giornate lavorative per i 1.700 dipendenti della Compagnia unica lavoratori portuali sono scese dalla media di 5,75 al mese della fine dell'anno scorso alle attuali 5,25 mentre la media nazionale è di 9 giornate mensili.

Dall'inizio dell'anno la compagnia (sottoposta dal 1982 a gestione commissariale per una serie di illeciti amministrativi) non è più in grado di assicurare gli stipendi. Il problema è comune a molti altri porti italiani. Infatti, il Fondo nazionale per l'integrazione del sa-

lari portuali si è ormai prosciugato. «La compagnia di Napoli — ricordano alla CGIL — vanta un credito di oltre 7 miliardi dal Fondo. Con quel soldi sarebbe stato possibile pagare agevolmente gli stipendi.

Anche ieri la giornata è trascorsa nel tentativo di convincere la Banca Nazionale del Lavoro ad anticipare la somma; ma l'istituto di credito ha risposto negativamente non sentendosi sufficientemente garantito. E' un tentativo — come hanno chiesto i sindacati al prefetto — un intervento diretto del governo che garantisca il pagamento regolare dei salari, con un provvedimento straordinario.

Luigi Vicinanza

Oggi non si vola per lo sciopero dalle 8 alle 20

ROMA — Oggi non si vola. Ieri a tarda sera si sono interrotte le trattative al Ministero dei trasporti e le organizzazioni sindacali dei dipendenti di Civiltavia hanno confermato per oggi uno sciopero dalle 8 alle 20. Il ministro Casallnuovo non è stato infatti in grado — si dice in un comunicato sindacale — di fornire quelle assicurazioni sui tempi di soluzione del problema della riforma di Civiltavia e del riconoscimento della professionalità specifica dei dipendenti posta dai sindacati come condizione per la revoca dello sciopero.

Tutti gli aeroporti italiani saranno pertanto chiusi al traffico aereo dalle 8 alle 20. Tutti i voli nazionali e internazionali del gruppo Alitalia compresi in quella fascia oraria saranno cancellati. Al termine dello sciopero saranno effettuati i collegamenti da Roma e da Milano per le più importanti destinazioni europee e tutti i voli intercontinentali previsti nella fascia oraria dello sciopero.

La direzione riguarda, come diceva, i dipendenti di Civiltavia (Vertice generale dell'aviazione civile) fra cui anche i direttori degli aeroporti. Che cosa chiedono? Innanzitutto la riforma di Civiltavia. C'è un disegno di legge che è ormai bloccato da quasi due anni in Parlamento. Poi un adeguamento economico (con considerazioni delle particolari mansioni svolte dalla categoria negli aeroporti e nelle sedi amministrative di Roma.

Le due questioni sono, come si dice, sul tappeto da tanto tempo. La proclamazione dello sciopero risale ad una ventina di giorni addietro. Appena ieri l'altro si è tenuta sempre al ministero dei Trasporti un incontro (durato diverse ore) con le organizzazioni sindacali. La conclusione è stata negativa. Le assicurazioni del governo (sollecite ripresa dell'iter legislativo della riforma) non sono state ritenute rassicuranti dai sindacati che hanno confermato lo sciopero.

Nel pomeriggio di ieri, a sorpresa, il ministro Casallnuovo ha nuovamente convocato i sindacati invitando all'incontro anche Lama, Carniti e Benvenuto che, però, non hanno potuto parteciparvi per altri impegni.

i. g.

ROMA — L'esecutivo della UIL ha fatto quadrato

L'esecutivo fa quadrato: «La UIL non si tocca»

to a Walesa.

Il documento fissa le regole nuove che dovrebbero consentire un maggior grado di trasparenza e fare un po' di pulizia nell'organizzazione. Le nuove norme dovrebbero diventare operative a meta aprile, con una riunione del comitato centrale. In sostanza si tratta di controllare le situazioni personali e patrimoniali del gruppo dirigente

ROMA — L'esecutivo della UIL ha fatto quadrato approvando all'unanimità un documento che ratifica le proposte avanzate da Benvenuto nella relazione tesa a salvaguardare l'immagine dell'organizzazione compromessa dalle vicende del caso Scuderi, con il coinvolgimento di altri esponenti della confederazione, scorie di traffici, di tangenti e di spionaggio fino al punto attenta-

a tutti i livelli, di regole rigorose nella gestione dei distacchi e dei permessi e di criteri che impediscano tassativamente forme di doppio lavoro politico-sindacale. Il documento, inoltre, afferma l'impegno della confederazione a favorire un'azione di moralizzazione e di risanamento della società italiana.

La preoccupazione maggio-

re, a quanto si è potuto capire dai fuori delle porte chiuse, è stata di distinguere l'organizzazione dalle eventuali responsabilità giudiziarie di singoli esponenti della UIL.

Tuttavia il dibattito sul modello di sindacato quale è stato sottoscritto negli ultimi tempi è ancora in corso e il gruppo dirigente autonomo con la conferenza di organizzazione. Questa rifles-

sione inevitabilmente si lega ai tempi politico-sindacali del dopo-acordo del 22 gennaio. Il documento li indica dettagliatamente: difesa dell'occupazione, valorizzazione della professionalità, democrazia economica, democrazia sindacale, quadri e tecnici (su questo problema la prossima settimana ci sarà una assemblea nazionale), potere con i quali e i riformatori, a cominciare dalla previdenza.

Al «via» la Visentini-bis

Ecco cosa cambierà per imprese, banche e coop

ROMA — Arretrazioni fiscali per 400 miliardi di lire a favore delle imprese artigiane, commerciali e di pescatori: nuove norme a favore delle cooperative, sul capitale e le azioni delle banche popolari, sulle ritenute sui conti interbancari, sulla partecipazione delle cooperative al capitale delle società per azioni e sul capitale minimo per le emissioni di obbligazioni. Sono queste alcune delle principali disposizioni contenute nel nuovo regolamento dei beni delle imprese, contenute nella legge «Visentini-bis» pubblicata l'altro ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» ed entrata in vigore ieri.

Oltre a stabilire i coefficienti per la rivalutazione dei beni e del capitale delle imprese, la «Visentini-bis» introduce una serie di nuove norme che riguardano diversi settori.

AGEVOLAZIONI: per le imprese artigiane, commerciali, alberghiere, i pubblici esercizi e le imprese di pescatori, la legge concede un'ulteriore deduzione del reddito d'impresa ai fini dell'applicazione dell'IRPEF pari al 30 per cento del reddito al netto delle attuali deduzioni. Queste maggiori deduzioni (da un minimo di due ad un massimo di otto milioni di lire, a seconda dei casi) peseranno sul bilancio dello Stato per circa 400 miliardi di lire nel 1983.

COOPERATIVE: per quest'anno ed i prossimi due, gli utili prodotti dalle cooperative non concorrono a formare reddito imputabile se imputati ad aumento gratuito delle quote di partici-

zione in misura non superiore (per ciascun esercizio) al dieci per cento del valore nominale delle quote stesse. Il valore minimo di queste ultime viene elevato da 20.000 a centomila lire mentre il limite di due milioni previsto attualmente per la quota massima che ciascun socio può detenere in una società cooperativa è stato elevato a venti milioni e quello di quattro milioni per le cooperative agricole e di lavoro sale a 30 milioni. Le cooperative ed i loro consorzi potranno inoltre costituire ed essere soci di società per azioni o a responsabilità limitata.

BANCHE: il valore nominale massimo di una banca popolare posseduta da ciascun socio viene elevato a 15 milioni (per le banche con un capitale superiore ai 500 milioni di lire) e a sette milioni e mezzo per gli istituti con un capitale inferiore. Per i conti interbancari la nuova legge stabilisce che la ritenuta prevista dalla legge deve intendersi commisurata alla differenza degli interessi risultanti alla chiusura annuale dei conti mentre, dal primo gennaio 1983, la ritenuta dovrà essere commisurata alla differenza degli interessi risultanti alle chiusure trimestrali dei conti.

AUMENTI DI CAPITALE: il limite per la costituzione, gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni previsto dalla legge N. 428 del 1955 viene elevato a cinque miliardi di lire.

Il decreto di attuazione della legge sarà emanato dal ministero delle Finanze entro il 7 maggio prossimo

Crediti «sofferenti» per 11.584 miliardi negli istituti di credito

ROMA — Ieri il Banco di Roma ha reso noti i risultati del bilancio 1982: 29,6 miliardi di utile da distribuire, 276 miliardi destinati al fondo rischi ed ammortamenti. Anche il Credito Italiano porta a bilancio 42 miliardi di utili insieme a quasi 400 miliardi di accantonamenti, 181 dei quali destinati al fondo rischi. Il Credito Italiano annuncia di avere portato il patrimonio oltre i mille miliardi pur rinunciando a scrivere fin da quest'anno all'attivo le rivalutazioni esenti da imposta consentite dalla Visentini-bis entrata in vigore proprio ieri.

E per giustificare questa politica di incremento del patrimonio e accantonamenti — per i quali i banchieri chiedono sempre più larghe esenzioni fiscali — che sono stati resi noti con insoluta tempestività i dati sulle «sofferenze» al 31 dicembre scorso: 11.584 miliardi, secondo i dati pubblicati ieri da «24 Ore» e che verrebbero dalla Centrale rischi della Banca d'Italia. Non vengono dati, invece, i dati aggiornati sul volume degli impieghi e sull'attivo complessivo delle banche, in rapporto ai quali si potrebbe giudicare la solidità delle banche, l'effettivo rischio a cui sono esposte.

Il Bollettino della Banca d'Italia porta i dati fino a settembre 1982

quando gli impieghi erano 231.904 miliardi e le sofferenze 11.278 miliardi, quindi meno del 5% degli impieghi. La situazione è certamente peggiorata rispetto al 1979, quando le sofferenze erano 4.979 miliardi e 164.696 gli impieghi. Le «sofferenze», cioè i crediti non rimborsati alla scadenza, incidono un po' di più ma in mezzo a questo quadriennio c'è la crisi più prolungata e profonda che l'industria italiana abbia affrontata da decenni. In più, c'è la stretta creditizia e l'aumento vertiginoso dei tassi d'interesse: il credito non rimborsato alla scadenza aumenta anche perché non si fanno nuovi crediti e le banche si limitano a capitalizzare interessi su interessi.

Tuttavia, una ragione politica allarmista delle banche ce l'ha. Anzitutto devono giustificare l'ampio margine di profitto ed il rifiuto di ridurre i tassi d'interesse sul piano strettamente funzionale. In secondo luogo si riparla di consolidamenti e di consorzi bancari, cioè di colpi di spugna da dare ad alcune situazioni incagliate, del tipo Montedison o Finsider. Le valutazioni che stanno dietro sono però d'ordine politico più che bancario perché pare che sia alle casse statali che si pensi più che all'assunzione di più coagenti responsabilità dei banchieri.

Brevi

In sciopero oggi 1600 lavoratori della Nestlé

MILANO — Milleseicento lavoratori del gruppo Nestlé scioperano oggi per tutta la giornata e presidiano la sede della società a Milano. La giornata di lotta è a sostegno delle piattaforme rivendicative presentate per i rinnovi degli accordi integrativi, tutti scaduti nel '82.

Gli Usa diminuiranno l'import di acciaio

WASHINGTON — La commissione per il commercio internazionale degli USA ha decretato che le importazioni di acciaio inossidabile e di alcune leghe speciali (darmeggiano la produzione statunitense. Entro il 28 aprile si dovrà decidere quali restrizioni all'import americano verranno proposte alla Casa Bianca.

Rinnovato il contratto degli autoproduttori di energia

ROMA — Dopo a contratto che chimici privati, è stata raggiunta una ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori addetti alle aziende autoproduttrici di energia, aderenti alla Confindustria e alla Intersind, scaduto da oltre 14 mesi.

Una commissione di studio per la contrattazione

ROMA — Il ministro Scotti ha misurato ieri mattina una commissione di docenti universitari ed esperti in discipline giuridiche ed economiche, presieduta da Giorgio Ruffolo e di cui fanno parte, tra gli altri, Gino Guzzi, Sabino Cassese, Mario Monti, Enzo Tarantelli, Tiziano Treu e Domenico Valenzi. Il contratto dovrà ridere, entro il 15 maggio, un documento per approfondire gli aspetti relativi e rapporti fra contrattazione collettiva e le altre normative.

Riapre l'acciaieria della Fit-Ferrotubi

GENOVA — È ripresa nei lavori nel reparto acciaieria della Fit Ferrotubi di Riva Trigno, chiusa da 284 giorni. La riapertura avviene proprio mentre si attende la decisione del Cipi sul piano di ristrutturazione predisposto dal commissario di governo. La parziale ripresa interesserà 275 su 550 lavoratori.

Per il Banco di Roma un utile di 29 miliardi

ROMA — Il bilancio '82 del Banco di Roma si è chiuso con un utile netto di 29 miliardi. A bilancio approvato — informa una nota — la dimensione patrimoniale del istituto raggiunge i 502 miliardi.

150.000 posti in meno nella siderurgia europea entro l'86

BRUXELLES — La Comunità europea stimerà 450 miliardi di lire, nel periodo '83-'86, per favorire la riduzione di 150 mila posti di lavoro nella siderurgia del decio. Si tratta di un taglio massiccio, pari ad un terzo degli attuali occupati nel settore.

Nuove norme valutarie per turisti ed emigrati

ROMA — L'umento della valuta a disposizione degli italiani che vanno all'estero per turismo sarà deciso dopo Pasqua. Continuano le illusioni sul plafond che dovrebbe essere portato, secondo alcune fonti, a 1 milione e 600 mila - 1 milione e 700 mila lire. Il ministero del Commercio estero ha invece dato il via al decreto che liberalizza le rimesse degli emigrati ma, in realtà, contiene anche molte altre disposizioni. Le banche abilitate potranno trattare le rimesse degli emigrati senza nessun controllo, anche la possibilità di importare monete metalliche fino a 30 mila lire; vengono modificate le norme sulla esportazione di titoli. L'articolo 10 dà infine la possibilità ai cittadini italiani che esercitano un lavoro dipendente o artigianale in paesi esteri contingenti con l'Italia di detenere presso le banche del paese dove lavorano fino a 5 milioni di lire.

•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambi. •Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.